



Giorgio Amendola

RICORDI

**Il fratello di Giorgio Amendola
«Oggi sarebbe orgoglioso»**

ROMA Giorgio Amendola, il neo Presidente della Repubblica Napolitano, lo ha visto crescere. Lo ha seguito, lo ha consigliato. Di sicuro lo ha ammirato. Per lui, Napolitano, racconta il fratello Pietro, «non era solo l'allievo prediletto, era un compagno paritario». Fa un

salto indietro nel tempo, Pietro Amendola. A quando, a Napoli, Napolitano lo conobbe quando era uno studente. «Era un giovane di buona famiglia, figlio di un avvocato stimato, una persona corretta, sempre - racconta Pietro Amendola - Ricordo che mio fratello gli

raccomandava sempre di concludere gli studi. Oggi sarebbe stato orgoglioso, molto orgoglioso». Del resto, dice Pietro Amendola, Napolitano era molto di più che un semplice pupillo del fratello Giorgio, «lo considerava un paritario compagno». «Mio fratello, oggi, sarebbe orgoglioso di questo traguardo raggiunto - conclude Amendola - Del resto, in gran parte, proprio Giorgio ha forse marcato le sue idee e i suoi principi. È per questo che, oggi, sarebbe stato contento».

VALUTAZIONI

**Solo una settimana fa aveva detto
«Non sono presidentiable...»**

ROMA Forse per scaramanzia. Forse perché in quel momento ancora Carlo Azeglio Ciampi non aveva detto no a una sua ricandidatura. O forse perché il suo nome era tra quelli che circolavano ma in pole position c'era Massimo D'Alena. Eppure esat-

tamente una settimana fa il neo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano diceva «non sono presidentiable». 3 maggio, Hotel Ambasciatori. Pranzo-dibattito offerto dallo European Press Club. Ospite d'onore: il senatore a vita. Tema dell'incontro: l'Euro-

pa. Ma nel pieno del dibattito tra i Poli la domanda sul Quirinale era d'obbligo. E Napolitano non si è sottratto. Lo candidato al Colle? «Sto tranquillamente al mio posto. Per fortuna in Italia non esiste la categoria dei presidentiable, né io mi ci sono mai iscritto» rispondeva. E sui veti dell'opposizione a un candidato ex comunista al Colle replicava: «Credo che agitare certe pregiudiziali sia anacronistico. Anche perché ci sono già stati ministri dell'Interno o presidenti del Consiglio».

**Berlinguer: a Londra
ci parlarono del
«laburista italiano»**

«Ho 61 ragioni di stima. 61 anni di amicizia nonostante la diversità di posizioni politiche»

■ **Sergio Sergi** / corrispondente da Bruxelles

GIORGIO, UN COMUNISTA? Il comunista e basta?

Giovanni Berlinguer segue alla tv, nel suo ufficio di parlamentare europeo a Bruxelles, lo scrutinio per l'elezione del presidente della Repubblica. Confessa: «Sì, sono emozionato, lo siamo tutti». Bertinotti legge le schede, e Berlinguer calcola a metà

spoglio: «Ce la fa, ormai ce la fa». Si conoscono da una vita. Vite, appunto, da comunisti, uomini del Pci. «Eppure non potrò mai dimenticare un episodio davvero significativo». Ecco: il Pci, tanti anni fa, venne invitato per la prima volta all'annuale congresso del partito laburista nel Regno Unito. Mai il Labour aveva invitato qualsivoglia partito comunista. Fu l'eccezione. «Parti per Londra, e fece la sua figura. Era il nostro ambasciatore e non mancò di destare attenzione, anche sorpresa». Insomma: un successo politico. «L'anno successivo - racconta Berlinguer - l'invito venne reiterato. Grazie a Giorgio, ci avevano preso sul serio. Però...». Però cosa? «Giancarlo Pajetta mi chiese di accompagnarlo al congresso del Labour. Partecipammo a incontri con i dirigenti del partito. A un certo punto, un nostro interlocutore, sorridente, confessò la soddisfazione di aver potuto, finalmente, avere un confronto con dirigenti comunisti italiani». Pajetta e Berlinguer si stupirono: «Per la prima volta? È venuto l'anno scorso il nostro compagno Napolitano...». Napolitano? «Guardate che noi avevamo chiesto un comunista, non un laburista italiano», fu la replica. Ci fu una coda: «Scrissi un articolo sull'episodio, Pajetta mi rimproverò». E Napolitano? «Si fece una bella risata».

Roma
25 luglio 1976
Giancarlo Pajetta
Giorgio Napolitano
ed Enrico Berlinguer
Foto Ansa



Lavoro fianco a fianco vacanze insieme Leale e coerente sempre nonostante la distanza delle posizioni politiche

Stromboli, Napoli e Capri aspettano il presidente

I luoghi più cari al nuovo inquilino del Quirinale. Un mese di vacanza nella splendida isola. La confermerà?

■ / Roma

STROMBOLI, il buen retiro estivo ormai da vent'anni. E Napoli, la città d'elezione, dove tutti lo aspettano, gli amici antichi come il sindaco Rosa Russo Jervolino. Tutti lo aspettano, ora, da Presidente.

A Stromboli sono sicuri che verrà: non è stato proprio il proprietario del ristorante «Il Canneto», Stefano Caizzone, a preconizzare «Presidente, il prossimo anno tornerà da presidente della Repubblica?». Lui rispose: «Ehi, esagerato...». Ma aveva ragione. Titolo d'onore per il ristorante ma, per proprietà scarantico-transitiva, per tutti gli stromboliani. I residenti e anche la piccola pattuglia di vacanzieri - una piccola comunità di amici,

molti di sinistra - che da anni resta fedele alla più selvaggia e affascinante delle isole Eolie. A Stromboli di vederlo tornare con la moglie Clio, ci contano in molti. La farmacista, ad esempio. Francesca Simone racconta che «Napolitano è una persona molto discreta, ma affabile e sempre pronta a scambiare due chiacchiere. Lui e la moglie vengono per un mese, alloggiano all'Hotel della Sciara. Non sono una coppia mondana, ma non mancano alle feste organizzate dall'albergo». La mattina alla spiaggia della Sciara, il pomeriggio per i vicoli del paese con la moglie, poi l'aperitivo al bar. E tutti fanno sapere: lo aspettiamo presto.

A Napoli, il neo presidente della Repubblica torna due volte al mese, da oltre dieci anni. Sarà perché qui la moglie Clio, che pure è

**Cossutta:
il mio comunismo
con Giorgio**

Quando Amendola e gli altri dirigenti preferirono Enrico come segretario del Pci

■ **Oreste Pivetta** / Milano

ORGOGGIO Il compagno Cossutta, il comunista che lasciò il suo partito per fondarne un altro che conservasse nel nome quel fatale aggettivo. Lo sento commosso l'ottantenne Armando per l'elezione del quasi coetaneo Giorgio (un anno di più).

«Emozionato - risponde Cossutta - emozionato. Sarà il presidente di tutti gli italiani». Saluta così: da rosso a rosso che sale al vertice della Repubblica. **Che storia alle spalle, quante persone, uomini e donne, piazze, bandiere e comizi. Forse, altre immagini...**

«Camminando su è giù tra le colline della mia amata Liguria, sopra Bonassola, ci trovavamo a citare insieme a memoria alcuni versi del prediletto Montale».

Montale. Cominciamo dalla poesia. Gli opposti si attraggono, ma Ingrao ebbe più fortuna e più libri da poeta.

«La poesia è una passione di Napolitano. Di poesie ne ha sempre scritte. Ovviamente ne leggeva anche molte e ci capitava di leggerle assieme, durante le vacanze, a Natale o a Capodanno. C'è sempre stata grande familiarità, tra noi, mia moglie Emi e sua moglie Clio, tra i miei figli e i suoi, Giovanni e Giulio».

Ora un giudizio da presidente dei comunisti italiani...

«Questa elezione è un fatto molto positivo per la Repubblica italiana perché Giorgio Napolitano è difensore coerente e strenuo delle istituzioni democratiche ed egli ne garantirà sicuramente il rispetto più assoluto. Napolitano è persona che per cultura e per temperamento contribuirà a rasserenare il clima politico e a unire il nostro popolo attorno ai

Roma
25 Luglio 1979
Direzione del Pci
Cossutta
Napolitano
e Armando
Foto Ansa



Sui monti dell'amata Liguria citando a memoria i versi del prediletto Montale



tura, la politica internazionale... Dopo la scomparsa di Togliatti, Luigi Longo diede vita a due organismi, che affiancassero la direzione, cioè l'ufficio politico e l'ufficio di segreteria e Napolitano si trovò a far parte di ambedue. Così, in quella veste, appariva come il più indicato a assumere il ruolo di vice segretario nazionale, quando Longo volle preparare una via alla successione, in considerazione delle sue non buone condizioni di salute. Fui incaricato con il compagno Agostino Novella, di interpellare uno per uno i membri della direzione nazionale, che allora non erano certo tanto numerosi... Quando entrò io, nel 1959, soltanto diciotto. Ne ricordo alcuni: da Amendola a Terracini, da Scoccimarro a Di Vittorio, da Sereni a Ingrao a Bufalini. Comunque, con Novella li consultai tutti e dalla consultazione uscì il nome di Berlinguer. Non è un segreto che a determinare la scelta fu lo stesso Amendola di cui Giorgio era stretto collaboratore. Amendola spiegò la preferenza, anche pubblicamente: per dirigere il Pci occorre avere esperienza internazionale e rapporti con l'universo mondo socialista e comunista che tu, caro Giorgio, ancora non hai e che ha invece Enrico...».

E lei, Cossutta? Spesso si trovò dall'altra parte della barricata...

«Mi è capitato di essere su posizioni diverse dalle sue. Questo non incrinò mai il nostro rapporto di stima e di affetto, anche quando, con la fine del Pci, lui rimase con Occhetto e io diedi vita a una nuova formazione comunista».

Le situazioni di maggior contrasto nel partito?

«Nel momento in cui Napolitano apparve come punto di riferimento per quella componente del partito che allora chiamavamo dei miglioristi e che oggi chiameremmo dei riformisti e soprattutto per quanto riguardava il rapporto con il movimento socialista e socialdemocratico d'Europa nel timore da parte nostra che questo potesse portare a uno snaturamento della natura e della funzione di un partito comunista quale era il Pci. Nella politica interna da lui fu sempre privilegiato il rapporto con tali forze. Mi ricordo, a proposito, il dibattito intenso che si svolse nel 1964 per la elezione al Quirinale. Il gruppo dirigente era spaccato in due, tra Fanfani, privilegiando il rapporto con il movimento popolare cattolico, e chi privilegiava invece la elezione di Saragat in considerazione di un rapporto più intenso con le forze socialdemocratiche. Non esitai a stare con Saragat e con Napolitano...».

Come giudica questa destra in trincea?

«Credo che la scheda bianca sia stata per loro un grave errore. Come spiegano i motivi per cui non hanno votato Napolitano...».

Diranno che è comunista...

«Sono l'ultimo dei partigiani in parlamento. Con il distintivo del Corpo volontario della libertà... Eppure mi sono opposto a Tremaglia ministro in nome della sua militanza a Salò? Magari mi aveva sparato addosso».